



## Nota a «La psicoanalisi imbavagliata»

*È per questo che tale legge può essere detta illuminata e si presenta come un fattore di progresso.*

J.-A. Miller

L'articolo qui riprodotto, a firma di Claudio Altarocca, è tratto da "La Stampa", anno 123 - numero 113, Torino 19 maggio 1989<sup>1</sup>. Tocchiamo qui con mano il "clima culturale" che ha accompagnato questa legge, la sua dimensione esilarante, a cominciare dalle affermazioni dello sconcertato senatore da cui la legge ha preso il nome: *«Non capisco più nulla. Ma se sono stati loro, gli psicoanalisti, a chiedermi di toglierli dal testo della legge perché non volevano essere confusi con gli altri psicoterapeuti. Per fortuna ho i verbali»*, per finire, anni dopo, con quelle memorabili, di JAM, degne di un'epigrafe.

Il testo è preceduto da un piccolo florilegio di *mirabilia* di questo simposio di finti litiganti (ma che ci stava a fare un Cesare Viviani?).

m. m.

*I nipotini di Freud e Jung.*

*L'oro non può essere scambiato con il rame.*

*Dopo un travaglio mostruoso di 19 anni.*

*Questa è una legge da Terzo Mondo, senza precedenti in Europa.*

*(Con questa legge) ci allineiamo all'Europa.*

*Con questa legge non diventiamo il Paese più illiberale, mentre finora eravamo di sicuro il Paese più selvaggio.*

*Se la psicoanalisi non è compresa fra le psicoterapie, la legge è allora come un codice della strada che regola solo i motorini e non le auto. Se invece è compresa, guidare un'auto è come guidare un motorino.*

---

<sup>1</sup> Il file della fotocopia dell'articolo originale è in allegato al presente file. Fare clic sul pulsante "Allegati" (con l'immagine di una spilla fermacarte) nel pannello verticale alla sinistra di Acrobat per visualizzare l'allegato (per visualizzare il pannello fare clic destro-mouse su un punto qualsiasi di questo documento e dal menu a comparsa scegliere Mostra pulsanti pannello di navigazione).

*Sono venuto a Milano da Zurigo dieci anni fa. Mi sono pentito.*

*Il diffuso analfabetismo politico e culturale.*

*Tra i sommi si anniderebbero autentici imbecilli.*

*Un atto doveroso.*

*Non credo che la Spi farà domanda per essere riconosciuta come scuola di formazione.*

*Le scuole saranno riconosciute da una commissione ministeriale al massimo livello: le scuole serie, di ricca tradizione, di solido percorso formativo, non avranno assolutamente nulla da temere.*

*Non dimentichiamo l'utile secondario, come direbbero i gesuiti, la legge è un argine contro gli psicologi selvaggi, a tutela dell'utente.*

*Lo Stato riconoscerà solo gli statuti delle associazioni private, senza ficcare il naso nei vari criteri di formazione.*

*Le associazioni private dovranno rispettare i criteri scientifici delle scuole universitarie. Non saremo i controllori delle scuole private.*

*(Gli psicoanalisti) sostengono che la psicoanalisi è altra cosa dalla psicoterapia. Ma per i più si tratta di un espediente verbale.*

*Andiamo verso una dimensione sociale delle cure psicologiche, oltre la separazione iniziatica delle sedute psicoanalitiche.*

*La psicoanalisi attira le donne perché al centro ha la relazione, il rapporto con gli altri: una dimensione eminentemente femminile.*

Polemiche in Italia a cinquant'anni dalla morte di Freud

## «La psicoanalisi imbavagliata»

*«La psicoanalisi imbavagliata» Sotto accusa la legge che impone l'iscrizione all'albo degli psicologi - I nipotini di Freud e Jung contestano l'inserimento nell'elenco degli psicoterapeuti - Hautmann: «Non si può confondere l'oro con il rame» - Il senatore Ossicini, promotore della normativa: «Ma se sono stati gli psicoanalisti a chiedermi di non comparire come categoria a sé»*

MILANO – La maggior parte degli psicoanalisti è passata sotto le forche caudine: ha presentato domanda di iscrizione all'albo degli psicologi entro il 9 maggio. Depressi e arrabbiati, hanno obbedito. Chi si è rifiutato si sente quasi alla macchia, tradito dai colleghi. Un gran brutto momento, per i 670 freudiani affiliati alla Società psicoanalitica italiana (Spi) e per i 418 junghiani presenti nelle due associazioni principali, l'Associazione italiana di psicologia analitica (Aipa) e il Centro italiano di psicologia analitica (Cipa). Pessimo momento anche per gli analisti libertari, quelli che non figurano in alcun gruppo. Il periodo peggiore di questo mezzo secolo.

Perché mai? Tutto è nato con la legge di tre mesi fa, del 18 febbraio, che istituisce appunto l'albo degli psicologi. Già questo per molti è stato un trauma: abituati a una professione non etichettabile quasi per definizione, si sentono soffocare dai crismi dell'ufficialità. Ma non basta. La legge contempla pure un elenco di psicoterapeuti. E qui dovrebbero comparire anche gli psicoanalisti, insieme con i rappresentanti delle oltre 500 diverse scuole di psicoterapia in Italia, seguaci dei metodi più diversi. Un'ammucchiata: questa è la prima accusa. L'orgoglio degli psicoanalisti è ferito. «L'oro non può essere scambiato con il rame» ricorda il presidente della Spi, Giovanni Hautmann, citando Freud.

Le nubi più scure riguardano però il futuro. Gli psicoanalisti temono il meccanismo previsto dall'articolo 3 della legge. Per diventare psicoterapeuti, bisognerà prima laurearsi in psicologia o in medicina, poi frequentare un corso almeno quadriennale in una scuola di specializzazione.

Queste scuole saranno di due tipi: o universitarie, pubbliche, oppure private, riconosciute però dallo Stato. Che cosa si nasconde in quel "riconosciute"? Forse lo Stato vuole attentare all'autonomia delle scuole? Aspira a uniformare e a burocratizzare? Come è paragonabile l'avventura di una formazione analitica con un apprendimento di nozioni universitarie? E chi garantisce che uno psicoterapeuta non sia afflitto da disturbi personali, proprio quelli su cui lavora l'analisi? È su questi punti che si litiga.

Dice Hautmann: «Non credo che la Spi farà domanda per essere riconosciuta come scuola di formazione. Bisogna prima aver garanzie che lo Stato non interferirà in alcun modo nella nostra società». Allarga la critica: «La legge

*provoca un impoverimento culturale. Perché sono ammesse solo le lauree in psicologia e in medicina? Musatti era laureato in matematica, Servadio lo è in legge. Melania Klein non era medico. Erich Fromm era sociologo. La legge inoltre non ci riconosce nessuna specificità».*

Luigi Zoja, presidente degli junghiani nel Cipa: *«Dopo un travaglio mostruoso di 19 anni, questa legge neonata non nomina la psicoanalisi. I casi sono due. Se la psicoanalisi non è compresa fra le psicoterapie, la legge è allora come un codice della strada che regola solo i motorini e non le auto. Se invece è compresa, guidare un'auto è come guidare un motorino».* Zoja è amareggiato: *«Sono venuto a Milano da Zurigo dieci anni fa. Mi sono pentito. Questa è una legge da Terzo Mondo, senza precedenti in Europa».*

Scatta a questo punto Adriano Ossicini, senatore del pci, professore universitario e psicoanalista freudiano, il padre più autorevole della legge: *«Non capisco più nulla. Ma se sono stati loro, gli psicoanalisti, a chiedermi di toglierli dal testo della legge perché non volevano essere confusi con gli altri psicoterapeuti. Per fortuna ho i verballi».* E chiarisce che: primo, *«lo Stato non privilegia nessuno e assicura a ogni psicoterapeuta la massima libertà – agli psicoanalisti come ai comportamentisti e a tutti gli altri»;* secondo, *«lo Stato riconoscerà solo gli statuti delle associazioni private, senza ficcare il naso nei vari criteri di formazione»;* terzo, di conseguenza, *«il riferimento a una legge precedente, su come devono essere organizzati i corsi privati, è puramente analogico: le diverse scuole non devono uniformarsi a niente e perciò tutte le paure sono senza significato»;* quarto, *«le scuole saranno riconosciute da una commissione ministeriale al massimo livello: le scuole serie, di ricca tradizione, di solido percorso formativo, non avranno assolutamente nulla da temere».*

Ossicini si scaglia adesso contro *«il diffuso analfabetismo politico e culturale».* Ricorda che la legge era un *«atto dovuto»*, perché *«lo Stato non può laureare degli psicologi e poi non riconoscerne la professione, visto che in Italia esistono gli ordini professionali».* Piuttosto, *«perché non cogliamo l'occasione per abolire finalmente tutti gli albi di categoria? Io l'ho proposto. Ma solo un altro senatore ha detto che era d'accordo. Questa è la realtà».* Infine, *«non dimentichiamo l'utile secondario, come direbbero i gesuiti, la legge è un argine contro gli psicologi selvaggi, a tutela dell'utente».*

Il senatore cerca di infondere calma. Ma fra le varie categorie coinvolte dalla legge (medici, psicologi, psicoanalisti) le interpretazioni non sono univoche. Per esempio Marcello Cesa Bianchi, direttore dell'Istituto di psicologia nella facoltà di Medicina alla Statale di Milano, accanito assertore della legge, da una parte versa aceto sulle ferite degli psicoanalisti: *«Le associazioni private dovranno rispettare i criteri scientifici delle scuole universitarie».* E ancora: *«Gli psicoanalisti chiedono addirittura un decreto legge che riconosca la loro specificità. Sostengono che la psicoanalisi è altra cosa dalla psicoterapia. Ma per i più si tratta di un espediente verbale».* D'altra parte però tranquillizza: *«Non saremo i controllori delle scuole private. Ci sarà dialogo, integrazione».* Conclude: *«Con questa legge non diventiamo il Paese più illiberale, mentre finora eravamo di sicuro il Paese più selvaggio».*

Cesa Bianchi inserisce poi la nuova legge in un orizzonte culturale inedito per l'Italia. Proprio quest'anno ha preso avvio la riforma delle facoltà di Medicina: fra l'altro, mentre fino a ieri uno studente poteva laurearsi senza sostenere nessun esame di psicologia, poiché questa era materia facoltativa, adesso deve affrontare prima della laurea ben quattro esami obbligatori di psicologia. *«Ci allineiamo all'Europa»*. È la caduta di due opposte resistenze contro la diffusione di questi studi: da un lato l'antica condanna di Croce e Gentile, dall'altro la visione rigidamente meccanicistica che dell'uomo hanno avuto generazioni di medici.

Ecco quindi la moltiplicazione delle scuole di specializzazione a Medicina: tre sono già in funzione (due a Roma e una a Siena), una inizia a Milano in novembre, altre seguiranno a Genova, Bologna, Napoli e Palermo. Aumentano anche i corsi di laurea in psicologia, nelle facoltà di Magistero: ai tre esistenti (a Roma, Padova, Palermo) se ne affiancheranno altri cinque (a Torino, Bologna, Trieste, Firenze, Cagliari). Un vero boom. Cesa Bianchi: *«Andiamo verso una dimensione sociale delle cure psicologiche, oltre la separatezza iniziatica delle sedute psicoanalitiche»*. *«Ma prevedo che la maggior parte dei nuovi psicologi rimarrà disoccupata»* avverte lo junghiano Zoja.

Tutti questi movimenti e cambiamenti esasperano l'agitazione fra gli psicoanalisti. La necessità di far quadrato contro gli assalti esterni, come quello della nuova legge, si accompagna curiosamente a una sorta di ferocia introspettiva, per cui si scoprono e si denunciano debolezze e difetti interni alla categoria. Per esempio lo junghiano Aldo Carotenuto guarda con nostalgia ai tempi in cui *«essere analista significava essere un outsider, una persona eversiva»*. Gli analisti adesso si sarebbero accasciati nella routine, senza più lampi innovatori. Il freudiano Elvio Fachinelli, che è sì iscritto alla Spi, ma si tiene rigorosamente e polemicamente al di fuori di ogni carriera interna, evoca addirittura un popolo di psicoanalisti grigi e affranti, resi irriconoscibili dal salire gradino per gradino verso il livello sommo degli analisti didatti, coloro che insegnano ai futuri analisti. Un'iniziazione che estingue ogni slancio, anche perché tra i sommi si anniderebbero *«autentici imbecilli»*.

Su questa via, accuse tremende e vaste mena il poeta Cesare Viviani, psicoanalista di formazione junghiana e lacaniana, mai entrato «per principio» in nessuna associazione. Viviani sostiene che la psicoanalisi è malata, e gravemente, perché *«ha ridato posto ai suoi tre nemici fondamentali: l'ideologia, l'oggettività, il senso comune»*. Spiega: *«In questi cinquant'anni dalla morte di Freud, la psicoanalisi si è convertita alle prudenze e alle inerzie dei valori correnti. Ha cercato accomodamenti e plausi, ha cristallizzato la sua teoria trasformandola perciò in ideologia»*. Invece con la psicoanalisi vera, rigorosa, si apprende a stare nella precarietà dell'esistenza; e per imparare a starci bisogna imparare a fare a meno delle sicurezze comuni, che sono il luogo stesso di nascita delle nevrosi. Le nevrosi sono la risposta angosciata alla precarietà, non la sua accettazione.

La nuova legge sugli psicologi a Viviani appare allora come il punto culminante della malattia. Gli stessi psicoanalisti se la sono cercata, questa legge. Inutile che strillino. Hanno disatteso la loro vocazione, poiché già da tempo si sono piegati al bisogno di «normalizzazione» espresso dalla società. Il «morbo della garanzia»

si è diffuso al punto che *«adesso è in gioco l'identità della stessa psicoanalisi»*. Altro che semplice fatto burocratico: la nuova legge è il suggello statale allo svuotamento e al decorativismo dell'odierna psicoanalisi. Per questo la legge non riconosce differenze tra psicoterapia e psicoanalisi.

Un altro fenomeno ricco di conseguenze è infine il progressivo affermarsi delle donne analiste. Nell' '86, tra i freudiani rappresentavano il 44%, tra gli junghiani raggiungevano la maggioranza, il 51%. Sono dati di una ricerca svolta da Antonietta Trasforini, apparsa su *Polis*. *«La psicoanalisi attira le donne»* secondo la psicoanalista Francesca Molfino *«perché al centro ha la relazione, il rapporto con gli altri: una dimensione eminentemente femminile»*.

Fremiti e aperture culturali, aggiornamenti coraggiosi, denunce di appassimento creativo, disagio e rabbia di fronte alla nuova legge: la psicoanalisi in Italia vive giorni inquieti. E il 28 luglio è a Roma che si apre il congresso dell'Associazione internazionale di psicoanalisi (Ipa), fondata da Freud. Due anni fa a Montreal il tema era *«Una o più psicoanalisi?»*. Ora è il contrario: *«Si cercherà di appurare una sorta di specifico psicoanalitico, al di là delle differenze»*, anticipa il presidente della Spi, Hautmann. L'occasione per discutere delle tante ferite attuali.